

**MEMORANDUM SULLA
SITUAZIONE DEI KURDI E LORO
RIVENDICAZIONI**

ROMA
—
1949

**MEMORANDUM SULLA
SITUAZIONE DEI KURDI E LORO
RIVENDICAZIONI**

ROMA

1949

Tra il numero degli importantissimi problemi che rimangono insoluti sul medio Oriente, la questione Kurda è una delle più tragiche.

Occorre, innanzi tutto, correggere l'idea arbitraria e sommaria che si è creata in molti paesi, per quel che gli conviene, del popolo Kurdo. C'è la tendenza a considerarlo isolatamente, disorganicamente, privo di forza progressiva, composto cioè da tribù montane, primitive, nomadi, turbolente.

La parola « tribù » che gli si attribuisce, in questo caso è una parola straniera. Essa non esiste nella lingua Kurda, il Kurdistan comprende città, paesi e agglomerati, i cui abitanti e membri, pur tenuti secondo le religioni, ad alcuni spostamenti stagionali per le cure dell'allevamento, sono fortemente attaccati alla loro terra e l'adorano, e praticano nella loro varietà tutti i costumi sedentari, come un popolo stabile, preoccupati della vita civica organizzata, del progresso, della responsabilità sociale, del perfezionamento dello spirito. Ecco qualche testimonianza:

Il maggiore « Soane » in « To Mesopotamia and Kurdistan in Disguise » dice (pag. 389-399): « A giudicarlo come rappresentante del tipo umano il Kurdo è probabilmente insuperabile. I Kurdi sembrano ciò che essi sono: I Medi di oggi, degni, per poco che si riuniscano, di ridivenire una grande nazione militare la cui natura austera e forte potrebbe tenere in rispetto i popoli più mediocri fra i quali essi vivono ». « Se noi riscontriamo nel carattere Kurdo dei tratti, che secondo il giudizio degli occidentali, sono considerati delle virtù, il credito ritorna ad una disposizione naturale e fondamentale: lealtà, rispetto della parola data, affezione generosa per i vicini, contegno degnissimo nei riguardi della donna, senso letterario e amore della poesia, desiderio generoso di sacrificarsi per il proprio agglomerato ed una bella fierezza della loro nazione e del loro paese ». (394-395).

Martin Hartmann scrive nel « Fünf Vorträge über den Islam (Lipsia 1912): « Annoverando i Kurdi fra i popoli suscettibili di essere guadagnati alla cultura europea io mi rendo ben conto che urterei contro una forte opposizione. Pur tuttavia, tutte le relazioni di viaggiatori, concordano nel fare risaltare, sotto la loro rude scorza, un mondo di sentimenti delicati e profondi. Numerose testimonianze provano che essi sono dotati di una intelligenza naturale, di una facoltà di assimilazione rapida e di un retto giudizio ».

« Se un giorno questa Nazione troverà la sua vera guida, essa navigherà il mondo per la sua forza e per l'energia di cui essa darà prova per adattarsi alla situazione mondiale ».

Uno dei Kurdistani, il più colto, Basile Nikitina, scrive: « A differenza delle altre comunità mussulmane, la donna Kurda gode di una grande libertà nella sua qualità di padrona di casa (Bani). Nell'assen-

za di suo marito, essa riceve le visite di sesso maschile nella stessa maniera che lui. Essa lo sostituisce anchè alla testa di un agglomerato e noi ne conosciamo parecchi casi nella storia Kurda. Ci è occorso di trattare con una donna Kurda, Lyriam Khanoum de Nehri, la cui dignità e la cui saggezza ci ha lasciato il migliore dei ricordi. La poesia popolare Kurda, lirica o epica, testimonia eloquentemente del femminile presso i Kurdi ».

GEOGRAFIA FISICA, ECONOMICA ED ETNICA

Il popolo Kurdo occupa da millenni, un vasto territorio montagnoso di una superficie di circa 500.000 Kmq., fra la catena Fontique, il Caucaso, il Golfo Persico e le steppe della Mesopotamia da una parte; l'Anti-Tauro e la Pianura Iraniana dall'altra.

Il Kurdistan è un paese montagnoso. Ha delle vaste foreste ove tutte le specie delle regioni temperate vi sono rappresentate: pascoli grassi e meravigliose e fertili vallate: quelle di Diar ekir, Par en, Mouche, Kharpout, Djezirech, Mah-Abad, Haweler, Diawanroud, Chahri-zour fecondate da una distribuzione idrografica naturale.

Pure nell'attuale stato di abbandono del paese, grazie al lavoro del contadino Kurdo, la produzione agricola rimane importante in quantità ed in qualità: segale, grano, avena, mais, riso, lino, sesamo, tabacco; tutte le qualità di legumi; ed una grande varietà di frutti. Lo allevamento costituisce una delle sue principali risorse. Il suo sottosuolo racchiude delle importanti ricchezze minerarie. Soltanto le miniere di rame d'Argana ed i pozzi petroliferi di Kirmanchah, di Mousoul e di Khanikin sono sfruttati. Vi si trova anche ferro, zinco, piombo, argento, cromo e molibdeno. Per quanto il Kurdistan sia essenzialmente agricolo, i prodotti manifatturati necessari ai bisogni della popolazione, sono assicurati da abili artigiani dei centri urbani come pure per l'industria domestica. Queste industrie sono: la tessitura, la fabbricazione di tappeti e di armi, la conceria, l'oreficeria; le stoffe di lana Kurda, le seterie, le cotonate, sono a giusto titolo pregiate per la loro qualità e per la loro bellezza.

Le esportazioni consistono in maggior parte in cereali, lana, tela seta, burro, formaggio, pelli grezze e bestiame.

Il Kurdistan conta una ventina di città. Le più importanti sono: In Turchia Diarbekir, Kharpout, Malatia, Ourfa, Mardin, Erzeroum, Erzindjean, Mouche, Van, Bitlis, Khozat, Maaden, Djezireth-ibn-Omar; in Iran: Khoy, Sauj-Boulak, Ouehnou, Saqqiz, Bijar; in Irak: Sulejmanieh, Kerkouk, Hawler, Zakho, Koy-Sandjak, Rawandour, Amediè.

Non esiste, fino a questo momento, alcuna statistica ufficiale degna di fede, in nessuno stato da cui i Kurdi dipendono. La seguente

stima, pur restando approssimativa, non è nemmeno molto vicina alla realtà:

In Turchia	3.800.000	Kurdi
In Iran	3.000.000	»
In Irak	1.200.000	»
	8.000.000	di Kurdi.

Il popolo Kurdo è ariano. La sua lingua è indo-europea del gruppo iraniano. Esso è nella maggior parte mussulmano sunnita, e conta una minorità sciita molto importante e degli elementi yesidi, e cristiani.

STORIA (dall'Antichità al XX secolo)

La storia dei Kurdi e del Kurdistan è remotissima, e lontana nei secoli. Alcune scoperte archeologiche recenti autorizzano a pensare che i popoli che hanno abitato le montagne del Kurdistan hanno avuto un ruolo di capitale importanza nella civilizzazione del Medio Oriente. Fino alla loro conversione all'Islamismo, la loro storia è quella degli imperi ariani d'Oriente. Eredi dei Medi, essi si allearono con Ciro e lo aiutarono nelle sue conquiste. Nell'Impero Achemenide ebbero un grande ruolo, possedendo inoltre la scorta privilegiata della guardia dei templi.

Xenofonte nelle Anabasi, a proposito della ritirata dei 10/mila segnala la loro feroce tenacia nei combattimenti e la superiorità delle loro armi.

Con l'avvento dei Sassaniti, essi ritrovarono il rango tradizionale che occupavano sotto gli akeminidi ed i Parti.

Perchè, dopo aver resistito vittoriosamente alla conquista musulmana, dopo essersi mostrati ferocemente attaccati al Zoroastroismo, vedemmo il popolo Kurdo convertirsi all'Islamismo? La storia non ne ha ancora chiarita la ragione; il popolo Kurdo mise allora tutta la sua energia di montagnardi e di guerriglieri al servizio della nuova fede. E gli fu così devoto che sacrificò all'ideale universalista musulmano l'occasione di costituirsi in Stato nazionale indipendente.

Nel X secolo, in seguito all'indebolimento del potere centrale dei Califfi si formarono nel Kurdistan molti principati i Cheddisti, Hasaneidi, i Mervanidi, i Banon-Annaz, che ebbero una brillante storia e i cui sovrani furono dei grandi mecenati, protettori delle arti e delle lettere.

Si deve ad un principe Kurdo, appartenente all'agglomerato Rawend, di avere avuto il compito e la gloria di salvare l'Islam, doppiamente minacciato dalle debolezze degli abassidi e dall'anarchia interna crescente e dalla aggressione dei Crociati.

Quello che aveva fatto Abou-Muslin, 350 anni dopo, un secondo

Kurdo, Saladino, il valoroso Cavaliere, il fortunato rivale di Riccardo Cuor di Leone, grande capitano, grande uomo di Stato, lo rifece per salvare di nuovo l'Islam da una crisi che minacciava d'inghiottirlo.

La sua opera non fu soltanto politica ed amministrativa. Grazie alla sua elevatezza di spirito Saladino epurò i costumi, mise fine alla corruzione e alla licenza, e diede l'impronta all'Islam di una nuova era.

Come le altre dinastie Kurde, gli Eubidi soccomberono alla marea mongola. Ma alla fine del XV secolo, i Kurdi si ripresero. E quando nel 1514 il sultano Selim I si attaccò alla nascente potenza dello sciismo egli fece appello ai Kurdi.

E' a causa della loro alleanza che poté vincere la battaglia di Tchaldyran, vittoria che eliminò l'influenza persiana nel Kurdistan del Sud Ovest.

Il patto di Tchaldyran garantì l'indipendenza di quella parte del Kurdistan, confermò i diritti ereditari dei suoi principi, sigillò la loro collaborazione militare con l'Impero Ottomano. Un periodo di grande benessere ne derivò.

Ma subito, le prestazioni militari di uomini e di armi richiesti dalla Porta, incominciarono a pesare sui Kurdi.

La loro fedeltà al patto di Tchaldyran, li spinse nelle spedizioni avventurose del Sultano, dallo Jemen fino a Vienna.

E gli intrighi dei rappresentanti della Porta divisero i circoli Kurdi. La pesante imposta delle spese militari irritava gli spiriti, ed immiseriva il popolo.

Verso la fine del XVIII secolo le conseguenze di questa politica si fecero sentire.

L'ultimo principato Kurdo, quello dell'Emiro Bedir-Kahn dopo sette anni di lotta fu schiacciato dalle armate ottomane nel 1848.

I soprusi continuarono sulle prerogative delle regioni Kurde. L'operato di una burocrazia corrotta esasperava i Kurdi. La Porta cercò di evacuare alcune regioni del Kurdistan e di decimare le popolazioni Kurde.

Allora la loro patria, iniziò una lunga serie di sollevamenti, che si sono susseguiti fino ai nostri giorni.

IL TRATTATO DI SEVRES - 10 agosto 1920.

Dopo l'armistizio di Mudros, il popolo Kurdo, tramite la voce dei suoi rappresentanti rivendicò il suo diritto all'indipendenza. Gli alleati resero solennemente giustizia alle rivendicazioni Kurde. Il Governo Ottomano accettando di negoziare sulla base dei principii Wilsoniani, (il 10 agosto 1920, il trattato di Sevres nella sua terza sessione, cogli art. 62 e 64) accorda ai Kurdi il diritto all'autonomia e

all'indipendenza:

Articolo 62: « Una Commissione con sede a Costantinopoli e composta di 3 membri, rispettivamente nominati dai Governi Britannico, Francese ed Italiano, preparerà nei sei mesi, a datare dall'entrata in vigore del presente trattato, l'autonomia locale per le regioni ove predomina l'elemento Kurdo, situate all'est dell'Eufrate, al Sud della frontiera Meridionale dell'Armenia, quale ch'essa potrà essere determinata ulteriormente, e al Nord dalla frontiera della Turchia con la Siria e la Mesopotania.

Articolo 64: Se nel lasso di un anno, a datare dall'entrata in vigore del presente trattato, la popolazione Kurda, nelle regioni elencate nell'articolo 62, si rivolgesse al Consiglio della Società delle Nazioni dimostrando che una maggioranza della popolazione di queste regioni desidera essere indipendente dalla Turchia e se il Consiglio ritiene quindi che questa popolazione è meritevole di questa indipendenza, e consiglia di accordargliela, la Turchia s'impegna, fin da ora, di conformarsi a questo consiglio e a rinunciare a tutti i suoi diritti e titoli su queste regioni.

« I dettagli di questa rinuncia formeranno l'oggetto di una convenzione speciale tra le principali potenze alleate e la Turchia ».

« Se detta rinuncia ha luogo, e allorquando essa avrà luogo, nessuna obiezione sarà sollevata dalle principali potenze alleate contro l'adesione volontaria a questo Stato Kurdo indipendente, dei Kurdi abitanti la parte del Kurdistan compresa fin'ora nella regione di Mos-soul ».

PATTO NAZIONALE TURCO E LA POLITICA KEMALISTA.

Il Movimento di Resistenza Turco che nacque allora, conosciuto più tardi sotto il nome di « Kemalista » assunse sufficiente importanza per opporsi all'entrata in vigore di questo trattato.

Tuttavia i Turchi fissarono le loro condizioni di una pace accettabile, nei sei articoli del Patto Nazionale del 20 gennaio 1920, di cui eccone i principali:

Art. 1: « La sorte dei territori dell'Impero Ottomano esclusivamente popolati da maggioranza arabe e che si trovano, all'atto della firma dell'armistizio del 30 ottobre 1918 (Moudros), sotto l'occupazione delle armate nemiche, deve essere regolata secondo la volontà liberamente espressa dalle popolazioni locali ».

« Le parti dell'Impero ottomano situate al di qua e al di là della linea di armistizio ed abitate da una maggioranza mussulmana-ottomana i cui elementi costitutivi, uniti da legami religiosi e culturali e mossi da un medesimo ideale, sono animati da un rispetto religioso reciproco per i diritti etnici e le condizioni sociali, formano un tutto uni-

co che non soffre, sotto qualsiasi pretesto, di alcuna dissociazione nè di fatto nè di diritto.

Art. 5: « I diritti delle minorità saranno da noi redatti sulla stessa base di quelli stabiliti a profitto delle minorità negli altri paesi dalle convenzioni ad hoc concluse fra le potenze della intesa, i loro avversari ed alcuni dei loro associati ».

« D'altra parte noi abbiamo la ferma speranza che le minorità mussulmane dei paesi confinanti godranno delle stesse garanzie in ciò che concerne i loro diritti ».

Era chiaro secondo la seconda alinea dell'art. 1, che i Turchi ammettendo che la popolazione dei territori rivendicati (1) era una popolazione mussulmano-ottomana di razze differenti e non turche, ed aggiungendo che questi elementi sono animati da un rispetto religioso reciproco per i diritti etnici e le condizioni sociali, ne confermano il loro personale rispetto di detti diritti e condizioni sociali.

Tra gli elementi etnici considerati da questo paragrafo, i Kurdi occupano il primo posto.

Le Autorità di Ankara arrivarono fino a lasciare intravedere ai Kurdi la costituzione di un futuro Stato autonomo ^{Kurd} nelle frontiere turche, e Hussein Awni Bei, deputato dell'Erzerum, poteva a giusto diritto dichiarare:

« Questo paese appartiene ai Kurdi ed ai Turchi. Da questa tribuna solamente due nazioni hanno diritto di alzare la voce: la Nazione Kurda e la nazione Turca »

Ma, firmato il trattato di Losanna, Mustafà Kemal, per un rovesciamento della politica di collaborazione e violando le sue promesse ed anche gli impegni contrattuali del governo turco in ciò che concerne i diritti delle minorità (trattato di Losanna), getta la maschera e fa sciogliere l'Assemblea Nazionale. Ed in risposta ai Kurdi che gli ricordavano la sua promessa, ordina la chiusura delle loro scuole e l'arresto dei patrioti e dei personaggi influenti. Le persecuzioni ricominciarono. Per incanto, le elezioni portarono alla nuova Camera dei Deputati i Turchi per i territori Kurdi. Molti antichi deputati Kurdi furono arrestati e tradotti dinanzi alla Corte Marziale, e delle misure draconiane furono applicate in tutto il Kurdistan.

RIVOLTA DELLO SCEICCO SAID DI PIRANO.

Di fronte a questa mancanza della parola data e di questa felonìa, i Kurdi non tardarono a reagire.

Sotto la guida del colonnello Khalid Bey, dei proprietari di Dji-

(1) La Turchia asiatica, comprende solamente le pianure dell'Anatolia e del Kurdistan (Larousse Universel pag. 1195 Parigi 1923).

branli assistiti da intellettuali e da ufficiali, la resistenza si organizza.

Lasciamo la parola al Capitano H. C. Armstrong (1) che nel suo libro «Mustafà Kemal» (Payot, Parigi pag. 240) scrive: «In due mesi i Kurdi avevano ripulito le provincie di Haamourett-el-Aziz e di Kharpout, cacciate le guarnigioni turche ora essi si avvicinavano alla città di Dierbekir. Tutto il Kurdistan insorgeva e minacciava le provincie dell'Est. La giovane Turchia era scossa, lo Stato e la Nazione erano in pericolo di morte».

«Allora, bruscamente, Mustafà Kemal uscì dal suo torpore e diede un calcio alle mollezze».

«Egli si scosse del suo letargo e immediatamente passò all'azione, chiamò la Nazione alle armi. La Turchia è in pericolo... l'Inghilterra dietro i Kurdi gli fornisce denaro e armi?...»

Nella sua dichiarazione all'Assemblea Nazionale, Mustafà Kemal, effettivamente urlò:

«Il peggio è che l'Inghilterra è dietro i Kurdi. Continuamente essa si è servita dei Kurdi contro la Turchia. Durante la guerra mondiale essa ha inviato nel Kurdistan i suoi agenti i più attivi:

Lawrance e Noël per incitare i Kurdi a pugnare i turchi alle spalle. Per il trattato di Sevres essa gli promise l'indipendenza. I suoi agenti percorsero il paese armando e incitando le tribù. L'Inghilterra voleva possedere Mossoul ed il suo petrolio. I Kurdi avevano le chiavi di Mossoul e dell'Irak. L'Inghilterra voleva spingerli contro la Turchia per obbligarla ad abbandonare Mossoul».

Le Autorità Turche, pur ammettendo che la rivolta perseguiva la liberazione dei Kurdi, faceva dichiarare dal di fuori, dai suoi corrispondenti stranieri, che questo non era che un movimento di fanatismo reazionario contro le riforme progressiste e liberali della Repubblica Laica.

Dopo otto mesi i Kurdi soccomberono di fronte alle forze turche mobilitate. I capi non cercarono di fuggire. Essi furono presi gli uni dopo gli altri.

Il processo di coloro che diressero l'insurrezione fu una tragica derisione della Giustizia. Nessuna ironia, in piena udienza, nessun insulto fu risparmiato agli accusati, unendosi alle sevizie poliziesche che accompagnarono gli arresti e gli interrogatori.

I dibattiti durarono un mese. Il procuratore generale cominciò la sua requisitoria con queste parole: «Le cause e le origini dell'ultima rivoluzione che scoppiò nelle provincie orientali dell'eterna Patria turca sono identiche a quelle che hanno sollevato in un passato non troppo lontano la Bosnia e l'Erzegovina, accerchiate da tre parti da razze nè Kurde nè Mussulmane; a quelle che malgrado una frater-

(1) Addetto militare inglese in Turchia.

nità di cinque secoli, hanno spinto gli albanesi a colpire, alle spalle, durante la guerra balcanica, i turchi che, sempre, mostrarono la più grande affezione per i loro compatrioti. L'ideale, lo scopo che hanno ingenerato la rivoluzione Kurda, sono le stesse che avevano guidato la Siria e la Palestina ».

Egli termina chiedendo la condanna a morte dei trentatré accusati.

Il Presidente, riassumendo i dibattiti, volgendosi verso di essi, dice loro: « qualcuno tra voi, guidato dal proprio egoismo, qualche altro consigliato da ambizioni politiche, ma tutti uniti su di un punto, quello cioè di costituire un Kurdistan indipendente, andavate avanti. E' sulla ghigliottina che voi pagherete il fio delle vostre malefatte ». (1925-1926).

RIVOLTA DI AGHRI-DAGH.

Nel 1927, Aghri-Dagh, si riunì in congresso clandestino composto di delegati di organizzazioni patriottiche, di agglomerati, di città e di rivoluzionari rifugiati nelle montagne, venne decisa la fusione di tutti gli organismi; la nomina di un comandante unico, la sistemazione di depositi di viveri e di munizioni e di una base di operazioni; inoltre si stabilì di porre fine al malinteso Kurdo-Armeno. Questa fu l'origine della Lega Nazionale Kurda: « Hoyboun » (indipendenza).

Ihsan Noury Bey, capo di stato maggiore, antico comandante di un contingente di forze nazionali nel 1925-26, fu nominato generalissimo, ed una amministrazione civile sotto la direzione di Ibrahim Pacha Haski de Tello fu costituita nell'Agri-Dagh ove fu issata la bandiera Kurda.

Il Governo d'Ankara, fu sorpreso dalla rapidità della ricostituzione Kurda.

Esso credeva bene di avere costituito il vuoto. Il suo esercito, tortemente indebolito per i rovesci dell'inizio della rivoluzione del 1925, era forse in condizioni di ritornare in campo?

Delle due armi di cui esso si era sempre servito, l'una non era affatto sicura, perciò il Governo di Ankara ricorse all'altra: la corruzione e le false promesse. Intavolò dei negoziati con i Kurdi. Gli propose una amnistia generale. Offrì dei vantaggi personali a Ihsan Noury Bey. Ma non una parola, ben inteso, sulle rivendicazioni nazionali. I delegati Kurdi rifiutarono. Il governo turco dovette ricorrere nuovamente alle armi. Due corpi d'Armata furono concentrati nelle vicinanze di Aghri-Dagh, sotto il comando di Salih Pacha. Questi resistettero un anno; finite le munizioni, le forze di Aghri-Dagh dovettero disperdersi. Ihsan Noury Pacha si rifugiò in Iran.

Come sempre, la vendetta contro i civili fu spietata. Le città senza difesa, bombardate ed incendiate. A Van ed in tutto il Kurdistan, arresti in massa, condanne sommarie, in una parola, il terrore che non era cessato dal 1925.

La seconda Internazionale, in sessione a Zurigo, protestò contro questo attentato sanguinario contro il diritto delle genti, contro questa violazione del trattato di Losanna.

La risoluzione dell'esecutivo del 30 agosto 1930, dice così: «L'esecutivo dell'I.O.S. attira l'attenzione del mondo sui massacri per mezzo dei quali il governo turco cerca non solamente a ridurre i Kurdi che lottano per la loro libertà, ma anche a sterminare la tranquilla popolazione Kurda che non partecipa alle insurrezioni, e per la quale essi cercano di infliggere al popolo Kurdo la sorte degli Armeni, senza che l'opinione pubblica delle nazioni capitaliste protesti contro questi sanguinosi massacri.»

Cosa importava ciò al Governo turco? Questi fece promulgare, nel maggio 1921 una legge in base alla quale i territori della Turchia furono divisi in quattro zone. Tre concentrarono il Kurdistan, l'ultima fu interamente evacuata, interdetta «per ragioni sanitarie, materiali, culturali, politiche, strategiche e d'ordine pubblico».

La legge, era detto, non riconoscerà alcuna personalità morale alle Tribù. Tutti i diritti acquisiti in questo campo, anche se avallati da sentenze e da altri documenti, sono aboliti.

I poteri di capo, di Bey, d'Agha e di Sceick di Tribù, tutti gli organismi ed istituzioni, fondati su non importa quale documento e su delle tradizioni e costumi, sono aboliti.

Passeranno nella piena ed intera proprietà dello Stato, tutti gli immobili che in virtù di qualche atto o documento che sia, fossero riconosciuti come appartenenti a personalità morali rappresentate dal loro capo, Bey, Agha o Sceick.

Questi immobili saranno distribuiti e concessi, per decisione del Consiglio dei Ministri e sentenza del Governo, agli immigrati e coltivatori privati di terra (immigrati turchi).

Il Ministro dell'Interno ha il potere, per decisione del Consiglio dei Ministri, di trasferire e di installare nella zona n. 2 le persone che sono state, prima della pubblicazione di questa legge, capi, Bey, Agha, o Sheik di Tribù, le persone sospettate di spionaggio presso le frontiere e le persone che possedevano una posizione predominante all'Est, ed anche le loro famiglie.

E' vietato a coloro che parlano una lingua materna diversa che il turco, di costituire nuovi villaggi o quartieri, raggruppamenti di artigiani, di impiegati o di classe: ed inoltre di costituire esclusivamente per i loro dipendenti un villaggio, un quartiere, un raggruppa-

mento di artigiani o una branca di lavoro. Il Ministro degli Interni avrà il potere, per decisione del Consiglio dei Ministri, di disperdere i detti raggruppamenti, anche quelli che esistono tuttora.

Questa legge di eccezione serve di base allo Statuto di discriminazione, che resta in vigore ancora oggi in Turchia. Capite bene l'implacabile destino? Non è forse la distruzione totale di un popolo?

Le due prime alinea aboliscono tutti gli organismi e istituzioni: distruzione sociale. La terza alinea confisca i mezzi esistenza: distruzione dei mezzi di sussistenza. La quarta legalizza la espropriazione a profitto degli immigrati turchi che il Governo non ha potuto installare su terre vergini: spoliazione del diritto di proprietà.

La quinta alinea legalizza la deportazione, concede all'amministrazione un potere discrezionale di polizia: distruzione dei diritti civili.

La sesta e l'ottava alinea non contente di contenere delle misure coercitive capaci di stroncare completamente il sentimento nazionale nei deportati, nei territori che venivano loro assegnati, aggiungevano misure restrittive di lavoro: distruzione della stessa energia vitale.

Alcuni contadini si videro interdire l'accesso al paese. Li si condannava a languire nei sobborghi.

Questo non è tutto: i Kurdi non hanno più diritto di chiamarsi Kurdi, l'uso della loro lingua non è più permesso in pubblico. D'ora in avanti la loro sola denominazione ufficiale è quella di: « tureco della montagna ».

La coltivazione del tabacco, risorsa nazionale del contadino, è interdetta nel Kurdistan, interdetti anche il costume nazionale, le feste folkloristiche; dunque la morte dell'artigianato Kurdo.

Tasse schiaccianti; la tassa raggiunge 30 piastre per capo di bestiame, ciò che fa scrivere al Balsan (pag. 224, nota 1) « Assorbe quasi completamente il valore della lana »: delle sottoscrizioni sono imposte a profitto dell'aviazione e della marina Viene presa al contadino una capra su due

Il Kurdo è escluso dai gradi militari superiori, come pure dalle alte cariche amministrative, ma ciò che è ancora peggio è il trattamento in corso alle reclute Kurde Lasciamo la parola ad un inglese, che sotto lo pseudonimo di Tigris, dice: « L'opposizione turca al nazionalismo Kurdo mira deliberatamente allo sterminio della razza. Io credo di non sbagliare dicendo, anche se non posso darne una prova, che i Kurdi, di sesso maschile, sono distaccati in blocco nel famoso corso di lavoro turco, sempre in posti lontani dalle loro abitazioni per cercare di interrompere la continuazione della razza... ».

Preferisco non aggiungere alla presente marea di orrori e di atrocità il racconto di casi individuali da me conosciuti, in ogni modo il

suo effetto si perderebbe nella sazietà. Ma io domando a voi lettori di ricordarvi della ferocia turca passata, praticata ora in una maniera meno pubblica, in una regione meno conosciuta dal pubblico.

Ismet Pacha Inonu, allora Primo Ministro, ed il Ministro della Giustizia Mahmoud Essad, tennero un linguaggio che dice molto sulla psicosi dei circoli ufficiali.

Nel suo discorso di inaugurazione della ferrovia di Sivas, il Primo Ministro dichiarò: « La rivoluzione che dura da cinque anni nelle nostre provincie orientali e che è suscitata da intrighi tramati all'esterno, perde oggi la metà della sua forza... la nazione turca è sola nel diritto di rivendicare i diritti etnici e razziali di questo paese. Nessun altro elemento ha questo diritto. Il giorno in cui questa ferrovia toccherà la frontiera, ogni esitazione sparirà. Tutti gli intrighi resteranno senza effetto davanti a questa realtà che quindi sarà stabilita in modo assoluto » (Milliet, n. 1636 - 31 agosto 1930).

E Mahmoud Essad, davanti ai suoi elettori, a Eudemiehe, nell'agosto del 1930, di rincaro: « Noi viviamo in un paese il più libero del mondo che si chiama la Turchia. Il vostro deputato non potrebbe trovare un circolo più propizio per parlare con sincerità delle sue convinzioni. Dunque, io non nasconderò i miei sentimenti. Il turco è il solo padrone di questo paese. Coloro che non sono di pura origine turca non hanno che un solo diritto in questo paese: il diritto di essere servi, il diritto di essere schiavi ».

« Che l'amico come il nemico, e così pure la montagna, sappiamo questa verità ». (Giornale, Milliet, n. 1655, 19 settembre 1930).

Cosa erano divenute le promesse di autonomia? Cosa erano divenute le leggi internazionali. gl'impegni del trattato di Losanna, i diritti delle minorità?

Il Governo di Ankara va più lontano. Le misure interne non bastano contro le aspirazioni nazionali Kurde. Occorre una coalizione occorre spingere l'Iran e l'Irak verso un piano di azione combinato.

Ciò che fu fatto col Trattato di Saadabad nel 1937; il suo articolo 7 dichiara: « Ciascuna delle due parti contraenti, si impegna di prendere delle misure, nella sua sfera di azione, contro la formazione o l'attività di bande armate, di associazione o di organizzazioni che tendano al rovesciamento delle istituzioni stabilite e che possano minacciare l'ordine o la sicurezza di una parte qualunque, frontiera od altro del territorio dell'una parte. o possono minacciare l'autorità del Governo dell'altra Parte.

DOVE L'IRAK GIUOCA UN RUOLO DI COMANDO

Appena l'armistizio di Moudros (30 ottobre 1918) fu firmato, chè, per una dichiarazione congiunta, l'8 novembre 1918, la Fran-

cia, e la Gran Bretagna affermavano di non avere altro scopo: « che la completa e definitiva liberazione dei popoli da così lungo tempo oppressi dai turchi ed il ristabilimento del Governo Nazionale e dell'Amministrazione, traenti la loro autorità dalla iniziativa e dalla libera scelta delle popolazioni indigene ».

Era la stretta applicazione dei principi Wilsoniani. Era dunque naturale che i Kurdi, altrettanto, se non di più, che le popolazioni delle antiche cittadine di Bagdad e di Basrah, si aspettassero l'indipendenza nazionale. Ora, si vede che gli sforzi inglesi non tendevano, in realtà, che a distaccare i territori Kurdi del Sud-est (ove si trovano i pozzi petroliferi) dal resto del Kurdistan prima che non fosse definitivamente deciso sulla sorte di questi ultimi per riunirli, contro la volontà unanime delle popolazioni, a l'Irak, nuova entità nazionale di essenza puramente araba.

I Kurdi resistero, e ne seguì una serie di rivolte.

Il 24 dicembre 1922. l'Alto Commissario Inglese faceva le seguenti dichiarazioni: « Il governo di S. M. Britannica ed il Governo dell'Irak riconoscono i diritti dei Kurdi viventi entro le frontiere dell'Irak, di stabilire un governo Kurdo nell'interno di queste frontiere. Essi sperano che i differenti elementi Kurdi arriveranno, possibilmente, ad una sistemazione fra loro per ciò che concerne la forma che essi desiderano che rivesta questo governo e sui limiti entro i quali essi intendono accordarsi. Essi invieranno dei delegati responsabili per discutere delle loro relazioni economiche e politiche con il Governo di S. M. Britannica ed il Governo Irakeno ». Questa dichiarazione, come le altre, rimase lettera morta.

Il Signor D. Clajton, nel febbraio 1922, fece sapere al governo Irakeno che il governo britannico era pronto ad appoggiare l'ingresso dell'Irak nella Società delle Nazioni, dopo avere firmato un trattato con questi. Questo trattato fu firmato nel 1930. Una grande agitazione ne risultò presso i Kurdi. Le loro lamentele e le loro petizioni affluirono a Ginevra e a Londra. Ecco quanto il capitano Filippo Mumford, che fu per sette anni ufficiale dell'Intelligente Service in Irak, riferisce sugli avvenimenti:

« Il trattato anglo-iracheno, definendo le nostre relazioni con l'Irak, quando questo paese sarebbe divenuto indipendente, fu pubblicato nel giugno del 1903. Ne risultarono delle petizioni e delle rivolte fra i Kurdi, che tentarono, prudentemente o no, di boicottare le elezioni di questo stesso Stato ».

« Questa agitazione sfociò in una rivolta quando l'esercito irakeno tirò su una moltitudine di Kurdi. Sceik Mahmoud, ne prese pretesto per dichiarare un'aperta rivolta. Mahmoud chiese una forma limitata di autonomia sotto protezione britannica e protestò contro

una influenza diretta nel Governo di Bagdad ».

« Si sperava che il Governo avesse potuto, soltanto, regolare la situazione. Ci si persuase subito che non era affatto il caso, vista la profondità del sentimento kurdo e l'incompetenza nell'esercito arabo ».

« La Royal Air Force ebbe a sopportare la più grande parte delle operazioni. Il bombardamento delle città Kurde divenne inevitabile, se si volle sedare la ribellione. E, anche così, lo Cheik Mahmoud non si arrese che otto mesi dopo... » (Conferenza tenuta ad una seduta ordinaria della R.A.S. vol. XX gennaio 1933).

Al termine di una nota (S.G. dell'8 maggio 1931) Henry Conway Dobes, vecchio alto commissario in Irak ha esattamente riassunto la situazione dei Kurdi in Irak e definito le responsabilità della Gran Bretagna:

« In effetti c'è il pericolo che le Forze Britanniche possano in avvenire essere impiegate come strumento mercenario di tirannia fra le mani di un governo orientale. che sarà incoraggiato a commettere degli atti di tirannia sui suoi soggetti, sapendoli privi del rimedio naturale contro la tirannide, possedere cioè l'esperienza di una felice insurrezione. E il peso di questo sistema graverà innanzi tutto sulla minorità non araba, la più importante e la più guerriera, i Kurdi ».

Un Corrispondente del « Times » in un articolo dedicato agli avvenimenti di Irak 1930-31 rivela, dal canto suo, il fondo dell'atteggiamento britannico, dopo avere segnalato e disapprovato l'impiccagione da parte delle autorità turche, di un centinaio di Kurdi di Irak rifugiati in Turchia, dicendosi in esecuzione di giudizio datante da più di 18 anni, ecc. ecc., egli aggiungeva: « ciò ebbe per effetto che qualche consigliere britannico facesse personalmente di tutto perchè loro fosse resa giustizia; non si poteva nulla sperare dall'Ambasciata Britannica di Bagdad ».

Niente a sperare ugualmente dal governo irakeno che non intendeva affatto fare la pace. Esso voleva ridurre per sempre i kurdi al silenzio. Esso si preparava, con urgenza, a riprendere le operazioni. Esse ripresero nel novembre 1931 e durarono fino al giugno 1932. La Regione di Barzan fu per la metà devastata dagli attacchi della Royal Air Force nel Distretto di Baroy, Mizouri e Schirvan, il numero dei villaggi distrutti si elevò a 79 quello delle case a 1365 su 2380.

Di fronte a tale accanimento, delle proteste si levarono un po' dappertutto.

Il Times del 23 settembre, nel suo editoriale, ricorda che « secondo i termini del trattato anglo-iracheno, il ruolo dell'aviazione britannica doveva limitarsi alla difesa delle frontiere irakene e delle comunicazioni aeree britanniche contro una aggressione dall'esterno ».

Queste non furono altro, come sempre, che delle discussioni accademiche.

ULTIMA RIVOLTA KURDA IN IRAK.

Esasperati per le ingiustizie e per le crudeltà del governo di Bagdad, i Kurdi d'Irak impugnarono le armi. L'ultima rivolta è del 1943-1946.

Nella primavera del 1945 il governo irakeno riorganizzò le sue forze. In seguito all'arrivo di due unità motorizzate irakene formate ed equipaggiate dagli inglesi in Egitto, si credette abbastanza forte per sollevare un pretesto per attaccare i Barzani. Egli invitò il gran Leader Kurdo, Mella Mustafà a Bagdad, al fine di trovare le basi di un nuovo accordo, Mella Mustafà non si fidò e declinò l'invito. Tuttavia per provare la sua buona volontà, si dichiarò pronto a negoziare con tutti i delegati che il governo aveva creduto di inviargli. Come era logico attendersi i negoziati non ebbero alcun risultato.

Per scontare questo scacco, il Governo, nel luglio 1945, aveva concentrato 12.000 uomini di cui 30.000 di truppe regolari e 12 mila di gendarmeria e polizia. la totalità della sua aviazione di circa 25 aerei da caccia e da bombardamento. Il comando, fu affidato al generale Renton (antico comandante dei « Topi del Deserto » ufficiale britannico, col suo stato maggiore).

Mella Mustafà era pronto anche lui. Soltanto gli effettivi ai suoi ordini, non oltrepassavano i 5.000 uomini, armati di fucili e di mitragliatrici leggere provenienti, nella maggior parte, dal materiale prelevato all'esercito iracheno nel 1943.

Il 7 agosto 1945, gli iracheni iniziarono l'offensiva nella regione di Ravandouz. L'aviazione entrò in azione. Una sanguinosa battaglia fu ingaggiata. A « Dallet » al centro, quattro battaglioni iracheni furono annientati; l'esercito iracheno, abbandonò allora il fronte, sbandandosi...

Senza lasciare agli Iracheni, il tempo di riordinarsi. Mella Mustafà li inseguì e li disperse. La via d'Erbil era aperta, la via di Bagdad altrettanto.

Era urgente, certamente, di ricorrere di nuovo alla R.A.F. Questa sorprese le forze Kurde a 20 Km. da Erbil. In pochi giorni, cinquantacinque villaggi furono interamente o in parte distrutti. Circa un migliaio di morti e di feriti, circa quindicimila tra donne, vecchi e bambini dovettero rifugiarsi nelle montagne. Parecchie migliaia di capi di bestiame furono uccisi.

Mella Mustafà e le sue forze, ritirandosi nelle montagne, sarebbero state capaci di resistere vittoriosamente, ancora per lungo tempo, contro gli attacchi irakeni, contro la R.A.F. stessa, se, in questo mo-

mento, non fosse sopravvenuto il movimento Kurdo di liberazione in Persia sotto la guida di Qazi Mehemed e Mahabad.

Mella Mustafà credette che la sua collaborazione con Qazi Mehemed fornisse a quest'ultimo un contingente di truppe agguerrite, relativamente bene armate, ed aiutasse il consolidarsi del giovane Stato di Mahabad, ciò sarebbe ritornato a completo vantaggio della causa Kurda. Egli ripiegò quindi in Iran e si pose a disposizione della Repubblica Kurda di Mahabad.

SITUAZIONE DEI KURDI IN IRAN.

Come in Turchia ed in Irak, i Kurdi dell'Iran subirono la stessa sorte.

I generali di Riza Chah ebbero tutto l'agio di soffocare i pianti, i singhiozzi, le grida, di affogare nel sangue il più piccolo tentativo di rivolta.

Citiamo questi passaggi da « La questione Kurda » (Pag. 52 ediz. 1934).

Tutte le organizzazioni Kurde, sociali, letterarie o altro sono proibite. Proibita l'entrata di dischi in lingua kurda, in territorio persiano; e come in Turchia per non dire « Kurdo » si dice « Turco montagnardo » così anche in Persia, si dice « Persiano della montagna ».

Ed il Colonnello Elphliston scrive a sua volta: la politica di Riza Chah fu rude ma efficace... Centinaia di capi tribù furono deportati e messi in prigione a Teheran e altrove.

Le loro proprietà furono confiscate. Dei posti di blocco militari collegati fra loro da alcune strade, furono stabiliti in punti strategici del territorio Kurdo.

Privati dei loro capi i Kurdi furono alla mercè della corruzione e della brutalità dei funzionari persiani.

Come sempre nel corso delle vicissitudini della loro storia, i Kurdi, concentrati in loro stessi, pazienti, indomabili, attesero la loro ora. Essa giunse nel novembre 1941, allorchè gli eserciti alleati occuparono l'Iran. Il territorio Kurdo fu completamente liberato.

Allora Qazi Mehemed, grande intellettuale Kurdo, appoggiato da Mela Mustafà Barzani, creò la Repubblica Kurda di Mahabad.

Il suo programma era il seguente:

1) Il popolo Kurdo, in Iran, godrà della libertà di autogovernarsi nell'amministrazione dei suoi affari locali ed otterrà l'autonomia nel quadro dello Stato Irakeno.

2) La lingua kurda sarà la lingua ufficiale e servirà per tutto l'insegnamento.

3) Il Consiglio provinciale del Kurdistan sarà immediatamente

eletto secondo la legge costituzionale; ed eserciterà il suo diritto di controllo e di sorveglianza su tutti gli affari pubblici.

4) Tutti i funzionari dello Stato saranno autoctoni.

5) Il Partito democratico Kurdo si sforzerà di realizzare una comunione ed una fraternità completa con il popolo dell'Arzeбайдjan e gli elementi cristiani.

6) Il Partito Democratico Kurdo cercherà di migliorare lo stato morale, sanitario ed economico del popolo Kurdo, per lo sviluppo dell'istruzione, dell'igiene, dell'agricoltura e del commercio.

Il 15 dicembre 1945 la bandiera nazionale Kurda fu issata in una cerimonia commovente alla quale assistevano i capi degli agglomerati, i membri del nuovo partito democratico, una folla enorme convenuta da tutti i punti del territorio.

Il 22 gennaio 1946 Qazi Mchened fu eletto Presidente della Repubblica Autonoma Kurda. Un governo fu istituito. Il suo spirito progressista ma moderato, la sua saggezza, la sua fede, la sua attività metodica erano garanzie per l'avvenire della giovane Repubblica.

La prima preoccupazione del nuovo governo fu l'istruzione. M. L. Rambout (I Kurdi e il Diritto - pag. 103) scrive: « Non è forse sintomatico che lo stesso giorno della proclamazione dell'indipendenza, Qazi Mehemed inaugurò una scuola superiore di giovanette e la pubblicazione del giornale del Kurdistan, organo ufficiale del nuovo governo? ».

Una serie di decreti regolamentò poi le finanze, l'Amministrazione civile, la giurisdizione dei tribunali. Il catasto del paese fu incominciato. Furono adottate misure igieniche urgenti, furono stampati libri e manuali scolastici in lingua kurda, si procedette alla traduzione in Kurdo di opere straniere: riviste politiche e letterarie, tutto fu messo in opera perchè lo spirito kurdo così da lungo tempo represso e sfigurato fiorisse di nuovo.

L'agricoltura e i problemi agrari che essa comportava furono affidati ad un dipartimento speciale; una stazione di emissione radiofonica fu inaugurata solennemente a Mahabad. Infine un'era di libertà, di equità, di giustizia nazionale aveva inizio.

Di fronte a questo fatto compiuto il Governo di Teheran invitò il Presidente della Repubblica Kurda a recarsi nella capitale Iraniana al fine di negoziare con quest'ultimo.

Qazi Mohamed vi si recò, ma non erano ancora finiti i negoziati, la tregua non era ancora scaduta che già il governo Persiano concentrava forze militare contro la Repubblica Kurda.

REAZIONI DEGLI IRANIANI CONTRO I KURDI.

Il governo di Mahabad rispose. Il Generale Mustafà Barzani

concentrò tutte le truppe sulla fronte Sakkir-Mahmoudabad. Scaramucce violente ebbero luogo. Niente di decisivo. Tuttavia i Kurdi obbligarono le truppe iraniane ad evacuare molte posizioni.

Qazi Hohamed da parte sua, dichiarava il 1° giugno 1946 al corrispondente dell'A.F.P.: « I Kurdi sarebbero soddisfatti se il governo centrale si decidesse: ad applicare realmente delle leggi democratiche in tutto l'Iran, e riconoscesse le leggi attualmente in vigore nel Kurdistan; a conservare l'insegnamento del Kurdo, a concedere l'autonomia dell'Amministrazione e dell'esercito locali.

Il corrispondente domandò: « Non temete che un conflitto armato tra il governo centrale ed il Kurdistan procuri un intervento straniero? ». Qazi Mohamed rispose: « La situazione nel Kurdistan è molto differente da quella dell'Azerbaidjan. Il nostro paese non è stato mai occupato dalle truppe sovietiche e, dalla abdicazione di Riza Chah, nè la gendarmaria, nè le truppe iraniane sono mai penetrate in Kurdistan. Noi abbiamo dunque praticamente vissuto nella indipendenza da quell'epoca. Altrettanto noi non tolleremo mai un intervento straniero, da qualsiasi parte esso venga. La questione del Kurdistan è un affare puramente interno che deve essere regolato tra i Kurdi ed il governo centrale ».

Qazi Mohamed, ricordò le terribili lotte che il popolo kurdo dovette di volta in volta sostenere per la sua libertà. Che dopo la prima grande guerra la creazione di uno Stato Kurdo figurava già nel trattato di Sevres. « Se oggi, concluse, noi dobbiamo reclamare con insistenza l'autonomia parziale del nostro paese, la colpa ricade sul governo centrale che nulla ha fatto per il nostro sollevamento. Noi desideriamo ardentemente entrare nella via del progresso. Noi non desideriamo imitare nè gli americani nè i russi, ma noi rifiutiamo di vivere nella condizione degli animali dei paesi civilizzati ».

Gli osservatori stranieri invitati a Mahabad « constatarono che la repubblica Kurda era una realtà » (Archie Roosevelt: La Repubblica di Mahabad): scrive che « la città di Mahabad fino allora città tipica di provincia iraniana, senza colore ed addormentata era divenuta pittoresca e piena di vita e di attività ». E in seguito egli dice: « Dei grandi sforzi furono impiegati per dare delle solide basi alla istruzione Kurda ». « Contrariamente al resto dell'Azerbaidjan, il Kurdistan è libero da agenti sovietici ». — « Mentre il terrorismo regna senza controllo nella Azerbaidjan, nel Kurdistan ve ne è molto poco ».

Non vi sono prigionieri politici, non si segnalano che uno o due casi di assassinio, probabilmente politici; soltanto qualche Kurdo poco simpatico al regime, si è rifugiato a Teheran. Nelle vie di Mahabad, si possono intendere le emissioni di Ankara o di Londra, mentre a

Tabriz, chi li ascolta è punito di morte ».

« Questa libertà si dovette, o alla moderazione e al liberalismo di Qazi Mehemed, e del suo gabinetto, o alla presenza di agglomerati che non avrebbero sopportato delle violenze contro i vicini; il fatto è che il regime divenne popolare, almeno fra i cittadini; di Mahabad che si rallegravano di questa tregua, dopo le esazioni e le oppressioni che essi consideravano come la caratteristica del governo centrale iraniano ».

Questa felicità doveva essere di breve durata. Nel novembre 1946 brusco mutamento.

Il 15 dicembre, Sadr Gazi, fratello di Qazi Mehemed, deputato al Parlamento iraniano, che era servito da intermediario fra suo fratello e l'Iran, venne a Myaundonab e fece sapere al generale Houmayoun che i Kurdi erano pronti a ricevere pacificamente i contingenti iraniani, incaricati di assicurare la libertà delle prossime elezioni.

Le truppe del Generale Mustafà Barzani ricevettero l'ordine di evacuare Mahabad perchè le truppe iraniane vi entrassero. Non era essa una delle migliori prove della moderazione, della comprensione e della buona fede da parte dei Kurdi?

Ma, dietro l'aspetto amichevole delle relazioni, dietro le visite ufficiali del comandante militare iraniano a Qazi Mehemed, una terribile repressione aveva inizio.

Il 17 dicembre primo arresto. Dopo Qazi Mehemed, Seifgazi ed i Membri del governo furono arrestati. Ed il 30, Sadr Ghazi, il mediatore, che era ritornato a Teheran, fu riportato a Mahabad e incarcerato con suo fratello.

Tradotti davanti a una Corte Marziale, essi furono condannati a morte. La loro esecuzione ebbe luogo alla fine di marzo del 1946. Cosa si disse fuori? Archie Roosevelt riassunse così l'azione del governo militare nel paese: « Il governo militare iraniano conformemente al suo programma, riuscì a cancellare tutte le tracce del regime Kurdo. La stessa tipografia Kurda fu distrutta, l'insegnamento del Kurdo proibito e tutti i libri in Kurdo furono bruciati in pubblico.

CONCLUSIONE.

M. B. Nikitine, parlando del problema Kurdo (Rivista di politica estera) si esprime così: « Mi sembra che fin qui, cercando soprattutto di scoprire delle influenze straniere, la questione non è stata posta sul suo vero terreno. In effetti, le aspirazioni di indipendenza Kurda pongono le loro profonde radici nelle origini della struttura sociale di questo popolo e sono il risultato di una lunga evoluzione storica ».

M. A. Roosevelt dice: « Se gli Stati, ove i Kurdi abitano, accordassero alla loro popolazione Kurda una certa autonomia locale e rinunciassero ai loro tentativi di sottometterli ad un nazionalismo che a loro è estraneo essi potrebbero riuscire ad ottenere da essi una lealismo analogo a quello che si trova presso le molteplici popolazioni della Svizzera. I pacci arabi sembrano aver fatto un passo su questa via. Una politica simile, in Iran, potrebbe esser causa di unità più che di separatismo fra i due popoli di questa Nazione ».

I fatti riportati fin qui, stabiliscono nettamente che lo sviluppo della questione ha preso, nel corso degli ultimi decenni, il carattere d'una politica di sterminio sistematico nei riguardi di questo popolo.

Non si tratta più solamente di ristabilirla nei suoi diritti imprescrittibili alla libertà ed all'indipendenza, in quanto entità nazionale, ma altresì di sottrarla urgentemente dalla distruzione da cui è minacciata.

Se gli Armeni e gli Ebrei, gli Assiri ed i Caldei subirono una simile sorte, se pur tragica, in un passato più o meno lontano, i Kurdi la subiscono ora a dispetto e contro i principi proclamati dall'O.N.U. concernenti « i diritti dei paesi non autonomi o sotto tutela ». E « i diritti dei popoli a disporre di sé medesimi », e il « rispetto dei diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali ».

La questione Kurda è alla base stessa di tutta la stabilità nel Medio-Oriente, ogni soluzione in vista di pacificarvi gli spiriti e di assicurarvi una pace durevole, chi l'ignorasse, è fatalmente votata alla sterilità.
